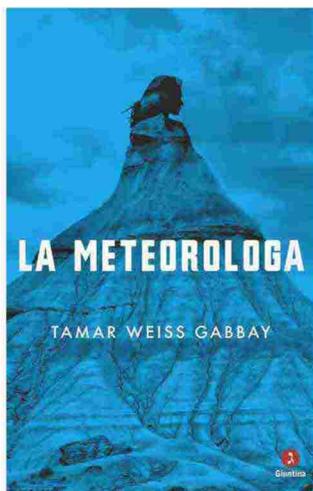


DA LEGGERE IN TRENO

Piove, è colpa del meteo



Tamar Weiss Gabbay
"La meteorologa"
(trad. di Silvia Pin)
Giuntina
pp. 112, €14

FRANCESCA SANTOLINI

Lo scenario di questo romanzo breve (o racconto lungo) è una cittadina isolata, arroccata sulla montagna, quasi metafisica, con una situazione meteorologica sempre più instabile, dove l'aumento delle inondazioni rappresenta un pericolo imminente, imprevedibile e incontrollabile. Un fattore di preoccupazione se non di angoscia per gli abitanti. Anche perché, per una curiosa anomalia geografica, la città non ha mai conosciuto il lusso di una previsione del tempo.

Fino a quando – con ritmo e movenze da western - non compare una ragazza. Ha studiato all'università, torna a casa e costruisce sul tetto della propria abitazione una stazione meteorologica.

Le sue previsioni la trasformano in una sorta di profeta agli occhi dei suoi concittadini. *La meteorologa* – non sempre mai il suo nome - ben presto diventa un punto di riferimento imprescindibile per la vita della piccola città, una sibilla tanto rispettata quanto temuta: «le previsioni del tempo partecipavano al destino della gente».

Quando però le ondate di calore e gli acquazzoni diventano sempre più frequenti e sempre più gravi, la gratitudine dei cittadini si trasforma prima in delusione, poi in ostilità sempre più aperta. Come se il deteriorarsi del clima dipendesse da chi lo osserva e lo prevede. Se solo avesse fatto previsioni diverse, se solo avesse fatto previsioni più favorevoli, sembrano pensare, pieni di risentimento, gli abitanti della città.

Il libro di Tamar Weiss-Gabbay, scrittrice, sceneggiatrice e co-fondatrice della prestigiosa rivista letteraria israeliana *Ha-Mussach*, descrive un mondo distopico ma contemporaneo, attualissimo, in cui il clima rappresenta una sorta di ossessione per gli abitanti della città, la loro più grande paura, al punto di rifiutare previsioni funeste di disastri imminenti, illudendosi di poter influenzare la natura attraverso le previsioni del tempo.

Il racconto di Weiss Gabbay colpisce non solo e non tanto per la indiscutibile rilevanza dell'argomento, quanto per il modo intelligente e originale con cui viene affrontato. L'autrice, che scrive anche testi per bambini, accompagna per mano il lettore pagina dopo pagina, portandolo ad aprire gli occhi, costruendo un'allegoria esemplare sulla complessa relazione tra uomo e natura.

Non è (esplicitamente) un libro sulla crisi climatica, il concetto in sé non è mai menzionato nel romanzo, e non è neanche chiaro se i protagonisti, nel loro mondo immaginario, siano consapevoli della profondità della crisi e delle sue conseguenze, eppure la trama e i personaggi ne sono immersi e influenzati. E non è neanche un manifesto ambientalista, ma semplicemente un racconto con un ritmo serrato e preciso, dove l'autrice si astiene dalle prediche e dalle morali, alludendo però alla necessità di un profondo cambiamento di prospettiva individuale e collettiva per fare fronte alla crisi in corso.

Questo breve romanzo offre ai lettori una vibrante istantanea su una delle più grandi preoccupazioni contemporanee; mette in scena con una scelta narrativa originale il pericolo della disfatta dell'uomo in lotta con la natura ma anche con sé stesso; propone un finale da tragedia greca ma anche una (possibile) catarsi, l'idea di un futuro possibile in un rapporto nuovo fra uomo e natura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA